

700 anni di democrazia?

È da anni che tentano di preparare le manifestazioni di commemorazione per i 700 anni di Confederazione Helvetica. Da anni se ne parla e il popolo, ogni volta che si può esprimere in merito, dice chiaramente di no.

È successo la prima volta nel lontano 1985 quando il cantone di Lucerna rifiutava in votazione di partecipare alla CH 91. Il progetto si concentrò poi sugli altri cinque cantoni della Svizzera interna (per alcuni ancora oggi la «Svizzera primitiva»), cioè Uri, Schwyz, Obwalden, Nidwalden e Zug. Ma anche in questi cantoni, che per l'occasione mostrarono di essere tutt'altro che «primitivi», rigettarono a stragrande maggioranza che toccò persino l'80% i vari progetti di questa «mostruosa festa patriottica».

La sigla CH 91 è stata da allora abolita e sostituita da «700 Jahre/ans/anni/onns Confederatio Helvetica», a dirigere il lavoro è stato «chiamato» (si fa per dire, infatti lo hanno stipendiato con i soldi delle nostre tasse pagandogli la bella somma di 200.000 franchi all'anno) un ticinese, Marco Solari.

Quello che era stato criticato fin dall'inizio, che cioè non tutti sono d'accordo di festeggiare questi 700 anni di Svizzera come se fossimo tutti una brava famiglia che nel bene o nel male va d'accordo da ormai settanta decenni.

In primo luogo veniva fatto notare che l'odierno stato svizzero ha poco più di cento anni. In quel 1 agosto del 1291 quel praticello in riva al lago dei Quattro Cantoni chiamato Rütli si erano trovati un manipolo di Conferati per giurare lotta contro i tiranni. In quel giorno veniva preparata la sommossa che portò alla cacciata degli Absburgo. Festeggiare questo avvenimento lo dovrebbero fare se mai quelli che ancora oggi, in questa Svizzera al di sotto di questo sospetto, lottano contro i «tiranni» moderni.

Inoltre si rimarcava che in questa «famiglia dei 700 anni» mancano gli immigranti. Le donne poi sono sì «invitate» a partecipare, però chi organizza il tutto sono sempre gli uomini. È a dire che proprio nel 1991 si potrebbero festeggiare la realizzazione del diritto di voto per le donne avvenuta nel 1971. Ma questo significherebbe

far ricordare che la democrazia svizzera per le donne esiste solo da vent'anni e non da settecento. E parlare degli immigranti significherebbe fargli capire che per loro la democrazia svizzera tuttora non esiste, neanche a livello comunale.

Sembrava che i preparativi procedessero senza intoppi, fino a che scoppia lo scandalo degli archivi federali, dove centinaia di migliaia di potenziali pecore nere sono registrate e contrassegnate, in modo che in caso di «diverbi» all'interno della settecentenaria famiglia svizzera i più «pericolosi» membri possano persino essere messi in campo di concentramento. Gli uomini e le donne di cultura sono stati i primi a far sapere alle autorità che loro non sono più disposti a partecipare alla «festa di compleanno», almeno non fino a quando tutte le persone registrate non siano state informate. Finché a Berna esiste una polizia segreta col compito principale di controllare chi sia degno di essere membro della famiglia svizzera non sarà possibile festeggiare tutti uniti il 1 agosto 1991.

Bruno Bollinger